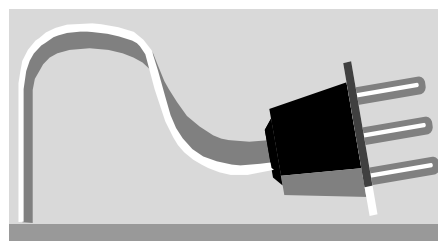


la riforma

6

Sellero, il sindaco digiuna contro l'Enel

Il sindaco fa lo sciopero della fame per protesta contro l'Enel. Accade a Sellero, Comune della Valcamonica, dove l'Ente erogatore di energia elettrica si è autoridotta l'ici relativa alla centrale di S. Fiorano sottraendo così più di 200 milioni alle casse comunali. Così il sindaco, Giampietro Bressanelli, digiuna in una roulotte davanti alla centrale. L'Anci lombarda ha dichiarato «piena solidarietà» a Bressanelli.



Abruzzo, in montagna metano meno caro

In 153 Comuni abruzzesi la quota regionale della tassa sul metano passa da 50 a 20 lire a metro cubo. Quanto previsto dalla legge Finanziaria, nei Comuni di alta montagna, diviene così operativo. Secondo l'assessore alle Risorse finanziarie, Tiziana Arista, il provvedimento «si pone nel solco di una politica di grande attenzione del Governo regionale verso i comuni montani».

IL 22 FEBBRAIO
CONSIGLI APERTIL'Italia ricicla
Dopo la 265
Province
a confronto

LAURA MATTEUCCI

L'Italia che ricicla coinvolge anche le Province. Co-promotrice, insieme al ministero dell'Ambiente, dell'iniziativa nazionale in tema di riciclaggio e gestione dei rifiuti, l'Upi ha organizzato per il 22 febbraio la seduta straordinaria di tutti i Consigli provinciali, aperti a tutti gli enti e le istituzioni interessati alla questione. Obiettivo, verificare, a tre anni di distanza, lo stato di attuazione del decreto Ronchi (dlgs 22/97) in materia di gestione dei rifiuti. Tanto più dopo la 265/99, che ha ricollocato le Province nel ruolo di Enti di governo di area vasta. Come spiega Forte Clò, vicepresidente dell'Upi (e assessore all'Ambiente della Provincia di Bologna): «Il 22 le Province sono chiamate a testimoniare che il ruolo che hanno rivendicato persè sono effettivamente in grado di svolgerlo». All'iniziativa hanno aderito tutte le Province d'Italia, anche se alcuni si riuniranno nelle giornate del 23 e 24 febbraio.

Il decreto Ronchi individua la gestione integrata come il modello idoneo ad organizzare attività di prevenzione, trattamento e smaltimento dei rifiuti, indirizzandosi in «ambito territoriale ottimale», indicato appunto nella Provincia. Il dlgs 22/97, inoltre, le ha affidato le competenze relative al controllo e alla verifica delle attività di gestione dei rifiuti, alla organizzazione delle attività di raccolta differenziata, e alla programmazione e organizzazione dello smaltimento.

Un quadro di riferimento, questo, in linea con quello delineato già dalla 142/90, confermato dalla 59/97 e dal dlgs 112/98, con cui la Provincia ha rafforzato il proprio ruolo per quanto riguarda la programmazione del territorio. L'assetto normativo affida comunque un ruolo cogente al legislatore regionale (che predispone il piano regionale di gestione e svolge un'attività autorizzatoria fondamentale). Le differenti situazioni legislative regionali hanno determinato un panorama molto disomogeneo circa la destinazione alle Province delle competenze previste dal decreto. Differenti anche, di conseguenza, i gradi di efficacia della gestione dei rifiuti. Altro interlocutore per le Province sono, ovviamente, i Comuni (invitati anch'essi a partecipare alle sedute dei Consigli provinciali di riferimento): «Rispetto ai Comuni non rivendichiamo nulla - interviene ancora Forte Clò - Semmai, vogliamo affermare la pratica della sussidiarietà anche in questo caso, nell'applicazione di una legge così importante come è il decreto Ronchi». «In questo senso, l'accordo Anci-Conai (Consorzio nazionale imballaggi) pensiamo dovrebbe diventare un accordo Anci-Conai-Upi».

Decreto che, peraltro, si pone obiettivi precisi: entro il 2003 in ogni «ambito territoriale ottimale» dovrà venire assicurata una raccolta differenziata dei rifiuti urbani pari almeno al 35% di quelli prodotti. Ancora Clò: «Il fine della nostra iniziativa non è certo quello di stilare una lista dei buoni e dei cattivi. Sappiamo che l'approccio al decreto Ronchi è molto diversificato, a macchia di leopardo. E favorire un approccio unitario è proprio uno degli obiettivi di questa giornata».

Servizi pubblici

I processi di riforma banco di prova per la sinistra

L'oggetto del contendere: la liberalizzazione dei mercati

«Un colossale errore il rinvio della tariffazione dei rifiuti»

Programmare e gestire
Due ruoli da separare

MICHELE VIANELLO - Vice sindaco di Venezia

INFO

Genova
Tassa
rifiuti
più 3%

Aumenta del 3% la tassa sui rifiuti a Genova. Lo ha deciso la Giunta comunale. L'ipotesi sarà inserita nella manovra di bilancio e dovrà essere approvata dal Consiglio nell'ambito della manovra finanziaria. La decisione è stata annunciata in concomitanza con l'approvazione del regolamento sui rifiuti da parte del Consiglio. «L'aumento servirà a coprire i costi dall'Amiu - ha spiegato l'assessore al Bilancio, Alberto Ghio - costi che sono aumentati in virtù della raccolta differenziata, per ora non sufficientemente remunerata». È stato comunque confermato dal Comune lo sconto del 30 per cento della tassa per i cittadini «single».



È assolutamente vero quanto affermava Giuseppe Tiranti in un precedente articolo (pubblicato su Autonomie del 3 febbraio, ndr): i processi di riforma dei servizi costituiscono un importante banco di prova per le capacità riformatrici della sinistra. L'intero mercato dei servizi è attraversato da un profondo processo di cambiamento. Infatti, non è interessato al cambiamento solo il mondo dei servizi pubblici gestiti dagli Enti locali, ma l'intero universo dei servizi; dai trasporti, alle telecomunicazioni, al credito, all'energia ecc. La caratteristica prevalente del sistema italiano è quella che questi servizi sono stati gestiti in un regime di monopolio da Aziende pubbliche, ma anche private; monopolio, spesso caratterizzato da forti commistioni tra economia e politica.

La conseguenza di tutto ciò è stata, in molti casi, la scarsa qualità dei servizi erogati, ad un prezzo relativo drogato dai contributi pubblici.

Due elementi nuovi hanno in-

nescato una profonda e necessaria trasformazione: il confronto con le nuove dinamiche di mercato e la necessità di favorire un rapido rientro dei conti pubblici italiani nei limiti posti dall'Unione europea. Fino ad ora tale processo è stato imposto, non è stato consapevolmente promosso e gestito. I ritardi infiniti per l'approvazione del 4014 sono la dimostrazione di tutto ciò.

In un vicino futuro la competizione avverrà tra imprese (sia pubbliche che private) adeguate - sia per capitali, che per conoscenze tecnico scientifiche, che per capacità manageriali - ai mercati internazionali. Il mercato dei servizi pubblici abbandonerà la dimensione nazionale. I costi del mantenimento dei servizi, adeguati alle richieste di costante innovazione e qualità espresse dagli utenti, non potranno essere più addossati alla fiscalità generale ma, tutti, adeguati ad un regime realmente tariffario. La possibilità di avere un regime tariffario ha un presupposto: che più soggetti con-

corrano tra di loro, in un mercato aperto, senza scaricare sulla collettività i costi e i disservizi. Gli interventi da attuare non sono quindi ispirati alla privatizzazione dei servizi di interesse pubblico, ma alla liberalizzazione dei mercati; questo è l'oggetto principale del contendere. Il termine liberalizzazione indica la formazione di un mercato plurale, di un diverso rapporto tra, il pubblico e il privato, la possibilità di scelta per un cittadino o per l'Ente Locale, l'efficienza e la qualità dei servizi erogati.

Avviare i processi di liberalizzazione nel mondo dei servizi pubblici è l'unico modo di conciliare la concorrenza con il diritto alla universalità e alla piena accessibilità ai servizi.

Per la sinistra non deve più valere il principio secondo il quale si identificava il servizio pubblico con l'azienda pubblica, e, quest'ultima con il pubblico interesse.

Il confronto con lo standard

dei servizi erogati negli altri Paesi dell'Ue, e la scarsità di risorse da impiegare, non solo nell'erogazione in sé, ma anche nell'efficienza delle reti, a meno che ciò non determini un ritorno economico, contribuisce a consolidare nei cittadini italiani la convinzione sulla generale inefficienza dei servizi.

Per questa via non solo i principi, ma anche i presupposti per l'universalità e la piena accessibilità dei servizi verrà messa in discussione. Quanti consensi perde ancora la sinistra, in quanto identificata con «il pubblico»?

Il mercato dei servizi, d'altro canto è interessato da profonde innovazioni tecnologiche, è suscettibile ad un ampio e costante sviluppo dei prodotti, delle reti e dell'occupazione. È il mercato dove maggiormente si svilupperà la competizione ma, va colto, è il maggiore veicolo dei processi di globalizzazione dell'economia, laddove cioè si intersecheranno filoni fino ad

ora separati.

È perciò il mercato che necessita di nuovi e avanzati strumenti di governo, poiché attiene strettamente ai diritti di cittadinanza e alla necessità di promuovere una pluralità di soggetti.

Va fatto notare inoltre che i servizi in oggetto necessitano di continui investimenti per ammodernare le reti, per mantenerle in efficienza, per estenderle. Difficilmente il pubblico da solo potrebbe avere a disposizione le risorse necessarie, per raggiungere tali obiettivi. Giustamente, nella discussione sul 4014, valutiamo la durata della concessione delle reti, ma ciò deve essere il presupposto per trovare investitori, non per conservare ciò che abbiamo, magari tecnologicamente superato.

Se ciò è vero vanno affrontati dagli amministratori, senza infingimento alcuno, i seguenti problemi, anche di ordine culturale:

1) mettere fine al particolarismo degli Enti Locali. La proprietà dello 0,01% di una azienda pubblica non garantisce più il servizio. Non è la proprietà delle aziende che garantisce i servizi ma, un buon contratto di servizio; a quel punto il gestore può essere indifferentemente pubblico o privato;

2) l'oggetto della liberalizzazione è il mercato, per questo motivo sono urgenti regole che separino la gestione delle reti (infrastrutture strumentali), dall'erogazione del servizio in senso stretto. In questo contesto, aver quotato in borsa le Aziende pubbliche non ha spostato di una virgola lo stato delle cose attuali contraddistinto da posizioni di monopolio. Non confondiamo le Aziende con il mercato;

3) mettiamo fine alle commistioni tra i bilanci dei Comuni e le tariffe dei servizi pubblici. Il rinvio, ad esempio, la trasformazione della tassa sui rifiuti alla tariffa è stato un colossale errore. Diciamo con franchezza, la stragrande maggioranza degli Enti locali e delle Aziende non erano pronti ad una completa identificazione tra i costi effettivamente sostenuti dalle Aziende ed un regime tariffario;

4) cominciamo, noi Enti Locali, anche nella nostra organizzazione, seriamente, a separare il ruolo di programmatori di servizi, da quelli di gestori.

È l'unico modo per rispondere alle esigenze legittime dei cittadini, per stimolare i manager e i Consigli di Amministrazione ad un mercato liberalizzato.

MONOPOLI PRIVATI

«Caro estinto» troppo caro, liberalizziamolo davvero

ENRICO CORALI - Docente di diritto pubblico dell'economia all'università di Bergamo

Siparla di privatizzazione e liberalizzazione dei servizi pubblici, intendendo con essa la rottura dei vecchi monopoli pubblici, per consentire anche in tali settori, connotati da forti valenze sociali, la paritaria concorrenza fra la proprietà pubblica e quella privata, secondo le regole del libero mercato.

La competizione fra imprese rappresenta un valore, in quanto garanzia di libertà per l'individuo. Nell'attuale modello di sviluppo economico, la libertà complessiva della persona trova infatti il proprio compimento anche attraverso la libertà di scelta fra "come", "da chi" e "cosa" consumare o ricevere come servizio.

Tali processi di liberalizzazione hanno tuttavia sinora prodotto argomentazioni e modelli tendenzialmente unidirezionali: volti cioè ad esaltare gli spazi di libertà dell'utenza, attraverso il "ritiro" delle posizioni di privilegio garantite alla mano pubblica, trascurando per contro tutti quei casi

in cui sia invece il privato a detenere nei servizi di interesse generale una posizione inaccettabile di privilegio, di fatto limitativa della libertà di scelta dei singoli utenti.

Non potremo dunque parlare di scelte liberalizzanti fino a quando non venga aperta anche alla proprietà pubblica la facoltà di intervenire come nuovo concorrente, in forma rigorosamente privatistica e imprenditoriale, in tutti quei pubblici servizi nei quali il sistema privato abbia dimostrato fino a quel momento di agire fuori dalle regole del libero mercato, e in sprezzo alle norme antitrust.

Tutti dobbiamo morire. Si tratta di un appuntamento assolutamente ineluttabile, che costituisce, per definizione, un momento di interesse generale, coinvolgente atti e servizi di conseguenza pubblici.

Ed è proprio in tale "passaggio obbligato", in tale "stato di necessità", che può essere oggi per esempio toccata con mano la profonda ingiustizia e il

carattere illiberale di un pubblico servizio, allorché la gestione sostanzialmente demandata alla intrapresa privata non abbia saputo offrire ai cittadini la tanto auspicata libertà di scelta "nel" mercato, involvendosi per contro in un regime chiuso, di fatto non concorrenziale, e quindi onerosissimo per l'utenza. Il servizio cui ci si riferisce altro non è che quello tristemente famoso delle onoranze funebri.

Si calcola che la terribile manovra finanziaria Amato del '92, pari a quasi 100 mila miliardi (il 6% del Pil), pesò sul potere d'acquisto di una famiglia media in misura di poco inferiore al 5%. Fu una manovra monstre, che impose severi sacrifici in un momento prossimo al collasso per le finanze statali.

Ma che dire dei costi di servizi funebri che mediamente si collocano fra i cinque e i sei milioni, assolutamente ingiustificabili per una prestazione che in sostanza si risolve in una breve opera di trasporto più una minima

parte di servizio, le cui tariffe non sono nemmeno lontanamente paragonabili con quelle di analoghe prestazioni, svolte in mercati realmente concorrenziali?

Preventivo alla mano, uno spedizioniere internazionale (italiano), garantisce la consegna a domicilio, della "stessa" bara, da Hong Kong a Bergamo, in 24 ore, via aereo, pratiche doganali comprese, al prezzo di lire 1.022.000! Se il trasporto avviene poi via mare, con il tratto Genova-Bergamo su gomma, il servizio a domicilio tutto compreso si riduce a 755.600 lire.

Come è possibile allora tollerare che sui bilanci familiari, dei ceti soprattutto medio-bassi, si incida in questo modo, con stangate più traumatiche di una manovra finanziaria di emergenza, proprio nel momento di fruizione di un servizio necessario e di pubblica utilità?

In una simile situazione, il ripristino, la tutela e lo sviluppo delle nuove libertà garantite al soggetto-utente

non potrà quindi che avvenire attraverso una via. Non più, come in passato, "pubblicizzando" il monopolio esistente, bensì attuando sino in fondo l'opera di liberalizzazione. Ovvero, attrezzando la proprietà pubblica, ed in massima misura quella riferibile agli Enti locali, ad incalzare sul terreno della concorrenza (dumping incluso), ad armi pari e sotto forma di impresa, ogni rendita di posizione detenuta dal privato nei settori di pubblica rilevanza, frutto di accordi e/o di regole di storsive del libero mercato. Tale processo non avrà vita facile.

Rimanendo nel solo ambito delle rendite legate all'evento morte, un altro famelico mostro ne sbarra il cammino, con gli artigiani saldamente piantati nella visione medievale e corporativa della società. Esso da anni impone a ciascuno il proprio iniquo dazio, poiché monopolista dell'unica via d'accesso alla fede pubblica negli atti. Il suo nome è: "numero chiuso nella libera (sic) professione notarile".

ACQUEDOTTO

A Vasto
Comune moroso

Un'ingiunzione per il pagamento di tre miliardi e 200 milioni per i canoni dell'acqua relativi agli anni '98 e '99 è stata presentata dal Consorzio acquedottistico del Chietino al Comune di Vasto. A questa cifra vanno aggiunti 120 milioni per interessi maturati e interessi legali. Sulla vicenda è intervenuto il capogruppo Ds al Comune di Vasto, Fabio Giangiacomo, il quale ha stigmatizzato il comportamento del sindaco di Vasto «che mentre da un lato spende soldi per i fuochi d'artificio, dall'altro non paga le somme dovute per servizi dati ai cittadini che hanno puntualmente pagato». Secondo l'esponente diessino la situazione debitoria è a questo punto diventata esplosiva e c'è il rischio che il Comune non possa più realizzare interventi per la collettività.

